



L'ANALISI

Usciremo dal tunnel solo insieme all'Europa

MARIO DEAGLIO

Dallo scoppio della guerra ucraina, una figura oscura e minacciosa volteggia nei cieli delle economie avanzate e in particolare di quelle europee. - PAGINA 27

FUORIDAL TUNNEL

MARIO DEAGLIO

Dallo scoppio della guerra ucraina, una figura oscura e minacciosa volteggia nei cieli delle economie avanzate e in particolare di quelle europee. I suoi contorni sono indistinti ma si avvicina ogni giorno di più: nonostante ripetuti avvistamenti, però, non è ancora arrivata tra noi. Il suo nome, che giustamente incute timore, è Recessione: nella sua analisi trimestrale della congiuntura mondiale, resa nota ieri, il Fondo monetario internazionale prevede che nel 2023 la Recessione colpirà sia l'Italia sia la Germania, mentre il resto d'Europa, pur rallentando fortemente l'andatura - con la crescita del Pil ridotta dal 2,1 allo 0,6% - dovrebbe rimanere immune. I recenti dati Istat mostrano che la produzione industriale, dopo qualche segno primaverile di debolezza, continua a salire rispetto a un anno fa. L'incremento riguarda tutto il Pil, che risulta leggermente migliore delle previsioni del Fmi. I dati, inoltre, confermano che la disoccupazione è scesa, che il deficit pubblico è aumentato meno del Pil e quindi il suo peso si è, per quanto leggermente, ridotto.

Se le cose stanno così, non ci stiamo forse preoccupando troppo? Purtroppo no, perché, come scrive il *New York Times*, il peg-

gio deve ancora venire. Il vero volto della Recessione del 2023 rimane allarmante soprattutto per un paese come l'Italia dalla struttura produttiva e sociale relativamente debole. La coincidenza di questo imminente panorama recessivo con il cambio di governo deve implicare profonde modifiche nella politica economica, non perché quella precedente fosse sbagliata, anzi; ma perché è mutato il vento e il mare si è fatto più tempestoso. Alle dichiarazioni di ieri della premier in pectore secondo cui la nuova maggioranza è pronta «a riscrivere le sorti della Nazione con un governo forte, unito e autorevole» bisogna forse aggiungere che una simile riscrittura non implica semplicemente il cambiamento della penna con cui si scrive o della grafia e del linguaggio che vengono utilizzati ma anche di ciò che effettivamente viene deciso. Le decisioni, inoltre, dovranno essere attuate rapidamente; altrimenti, come è accaduto altre volte negli ultimi 25 anni, avremo una caduta produttiva più profonda e più lunga di quella del resto dell'Europa. Sappiamo purtroppo molto bene che una valutazione negativa dei mercati finanzia-

ri può, in poco tempo, rendere insostenibile il nostro debito pubblico.

Occorre poi prendere atto di due dati di fatto essenziali: il primo è che, al di fuori di un maggior coordinamento europeo in alcuni ambiti fondamentali, semplicemente non abbiamo futuro. È quindi necessario agire per una più intensa collaborazione all'interno dell'Unione europea non solo in campo energetico ma anche in settori quali l'istruzione - che ci vede sconfortatamente agli ultimi posti - la ricerca, la sanità. Se il Pnrr deve essere ritoccato, è in questo senso e non in quello di opere pubbliche molto costose e scarsa utilità immediata; in questa categoria potrebbe rientrare anche il Ponte sullo Stretto. In secondo luogo, le società occidentali sono tutte spaccate e quella italiana non fa eccezione. Non si tratta solo di ridistribuire redditi ma anche di rendere meno diseguali le prospettive di vita degli italiani, di ricostruire solidarietà e basi comuni. Se andremo in questa direzione la Recessione, forse comunque inevitabile, ci colpirà solo leggermente. Altrimenti, nell'ottobre 2023 l'analisi autunnale del Fmi potrebbe registrare cifre forse anche peggiori di quelle che prevede oggi. —

